

Vittoria Cati

Sentirsi sbagliati?⁶

L'estate scorsa Francesca, per un progetto di alternanza scuola-lavoro, ha trascorso due settimane come volontaria alla mensa dei poveri; questa esperienza, che all'inizio le sembrava un po' inutile, in realtà, le ha aperto gli occhi per il futuro.

La maggior parte delle persone al concetto di povertà attribuiscono stereotipi di individui, come l'uomo di colore che non ha nulla e è venuto in Italia in cerca di lavoro oppure il senza-tetto a cui è toccata questa sorte, dopo essere stato licenziato. Alla mensa "La Pira", invece, tutto era diverso, non c'erano differenze di ceto e nessuno si sentiva più importante di altri, ma emergevano i valori dell'uguaglianza e dell'aiuto reciproco.

Ad ogni tavolo era presente una mescolanza di culture che creava un tale clima di solidarietà e armonia, che ognuno veniva valorizzato per ciò che in realtà è, con le proprie abitudini e origini. Nessuno si chiedeva come gli altri che erano allo stesso tavolo fossero finiti lì, le uniche domande che si sentivano erano del tipo: "Ma perché te non mangi la carne?" "Perché dici sempre la preghiera prima di mangiare?" Ognuno, infatti, all'interno della stanza aveva mantenuto il proprio "io" e le proprie abitudini, senza farsi alienare da un contesto dove erano presenti altre culture.

Tutti si dimostravano molto aperti nel raccontare la loro storia, sia per la voglia di far conoscere un'altra faccia del mondo, che è totalmente diversa dalla nostra, sia perché solo raccontando esperienze reali si può apprezzare chi ci sta intorno senza considerarlo inferiore. Il

⁶ TERZO PREMIO JUNIOR

racconto di Yussef, un profugo di guerra che ha dovuto attraversare territori molto estesi e stare più di un anno in viaggio, ha toccato particolarmente Francesca.

Durante questo esodo è venuto a contatto con tantissime persone diverse che hanno arricchito il suo bagaglio culturale. Partito senza nemmeno un soldo dalla Namibia, una delle zone più povere dell’Africa, ha attraversato quasi tutto il continente solo per la voglia di dare un futuro più degno ai suoi figli. Durante questo viaggio tante volte si è trovato a dover chiedere qualcosa da mangiare o ospitalità a sconosciuti. Inizialmente aveva molta paura ad entrare nella casa di altre persone che non aveva mai visto prima, soprattutto perché temeva che gli sarebbe successo qualcosa. Tuttavia questo, che all’inizio si presentava come l’aspetto più scomodo del viaggio, è stato in assoluto il momento migliore perché, trovandosi come ospite in casa di tante persone, ha avuto la possibilità di venire a contatto con diverse etnie e tradizioni.

Yussef, quindi, come tanti altri, si era lasciato più volte bloccare dai suoi pregiudizi e, soltanto affrontandoli e superandoli, aveva capito che erano solamente dei preconcetti che dovevano essere eliminati. Si era reso conto che bisognava superare ciò che in realtà lo spaventava perché solo così poteva maturare e andare anche lui oltre ogni tipo di differenza.

Quando raccontava questa storia, tutti erano completamente assorti e immedesimati in quel discorso così toccante, perché soprattutto chi ha di più non può permettersi di discriminare persone che si trovano nella condizione di chiedere perché nel proprio paese prevalgono povertà e realtà politiche conflittuali.

La maggior parte dei volontari – pensava Francesca- aveva un’età compresa tra i 20 e i 25 anni e tutti conoscevano le abitudini e anche la ricchezza di ciascuna persona che frequentava la mensa. In quel contesto ogni barriera sembrava cancellata. Nel 2019 non ci si poteva più spaventare davanti a ciò che appariva diverso, ma si doveva superare ogni tipo di pregiudizio perché nessuno avesse il timore di sbagliare e, in modo particolare, di sentirsi sbagliato.